

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

15

lunedì 5 giugno 2006

Unità

10

IN SCENA

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

MAGO DI OZ

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

NRICORDATE IL PIO ALBERGO TRIVULZIO? OGGI GLI OTTANTENNI CI FANNO ROCK DA CLASSIFICA

Il più giovane ha 75 anni, il più vecchio 83: si chiamano Clotilde, Egle, Nicola e Ugo. Fanno musica rock e il loro singolo «Lento» è arrivato al terzo posto della hit parade, dopo gli Zero Assoluto e Shakira. Se poi ci mettete che la band, «Vito e gli Eneas» è nata al Pio Albergo Trivulzio di Milano, quello del «mariuolo» Mario Chiesa e dello tsunami di Tangentopoli... Loro, però, hanno i conti a posto. Cantano la vita dell'ospizio, con tutta la solitudine e la malinconia che passa tra una visita e l'altra di figli e



nipoti. Ma lo fanno con un certo piglio, come si può capire da frasi come «presto o tardi il vecchio lo sarai anche tu» o «il nostro progetto è forte, allungar la vita e non aspettar la morte». A capeggiarli c'è Vito Noto, direttore medico del Trivulzio. Che racconta come il cd, prodotto da una piccola etichetta, la «EdeB», abbia particolare riscontro in un pubblico tra i 25 e i 40 anni. Tutto nasce per una campagna di raccolta fondi per anziani non sufficienti, «il pulmino di Enea», ma il successo di questo singolo fa già pensare a nuove canzoni e addirittura a Sanremo. Magari, perché no?, tra i ragazzi delle «Nuove proposte». Del resto hanno già collaborato, per la versione jazz del loro «Lento», con gente come Tullio De Piscopo, Bruno De Filippi, Franco Cerri...

Andrea Carugati

IL TOUR Dopo Milano, altri sessantamila a Roma: biglietti esauriti da tempo, folle felici e lui pure. Ligabue è il solo a contendere a Vasco il dominio dei grandi numeri e sotto sotto (vedi il concerto dei 200mila) sembra gli piaccia la caccia al primato

■ di **Silvia Boschero** / Roma

Sembra un duello a distanza. A colpi di stadi pieni, di decine di migliaia di braccia alzate. A chi ha il pubblico che conosce più canzoni a menadito. Il duello tra Liga e Vasco si fa duro. Soprattutto dopo il pluri-platino di *Nome e cognome*, soprattutto dopo i concerti strapieni di Milano e Roma, dove poi, in fin dei conti, c'erano anche moltissimi supporter del musicista di Zocca. Per i nostri due rocker oceanici si macinano chilometri, si attendono ore e ore, si spendono bei soldoni, si per-



Ligabue allo stadio Olimpico di Roma durante il suo concerto Foto di Virginia Farneti/Ansa

Gli stadi a Ligabue, più che al calcio

dona anche, come è successo dopo Campovolo. Quando duecentomila ragazzi fecero i conti con un concerto che si era voluto «monstrum» e per questo incapace di soddisfare tutte le attese. Nella folla che accalcava gli ingressi dell'Olimpico di Roma per il concerto di Ligabue, due sere fa, c'erano anche «reduci» dall'esperienza in parte nagativa di quel mega evento, che però avevano chiuso un occhio, nonostante l'arrabbiatura «ci da talmente tanto», in fin dei conti. È vero. Il Liga tiene un diario aperto con i suoi fan attraverso un sito Internet che è qualcosa di molto articola-

Vecchie hit e nuovi brani salutati con uguale calore. Sugli spalti, si alza lo striscione: Lucìa, te volemo bbene...

lato (è suo fratello a gestire il tutto), un misto di marketing e di cuore: «Ligachannel - ci raccontava in un'intervista trasmessa su Radio 1 - è la prosecuzione del fun club che da sempre tenta di portare avanti una logica di comunità. Il senso è: frequentarsi attraverso la passione comune per un cantante. Lì c'è anche una radio con una piccola redazione che trasmette la musica che ci piace, commenta film o libri, diventa momento di discussione e aggregazione». E chi lo segue, ringrazia: «Lucìa, te volemo bbene» era uno degli striscioni più immediati che campeggiavano tra le braccia dei sessantamila dell'Olimpico, sold out da tempo come in fin dei conti era anche la data milanese. E lui ha ricambiato con i più grandi successi, e un abbraccio finale, a tutti quelli accorsi per «fare l'amore con noi». Perché l'aggregazione vera, altro che sul sito. Quella arriva dal vivo, il momento migliore del Liga. Prima i teatri, poi i palasport, infine gli stadi. Chi lo ha visto (i pochi fortunati, o caparbi) in teatro, poi torna, perché allo stadio è «un'altra storia»: «Certo - prosegue - cambia la scenografia, cambia il palco, cambia la band». E cambia il

suono, magari si raggiunge il suono ideale del Liga: «Mah, credo di no. Il suono ideale uno non lo raggiunge mai, è come un viaggio infinito, è come la canzone perfetta, continui a cercarla in eterno». Già, ma cosa fa il Liga dopo un concerto oceanico dei suoi, durante il quale non si è risparmiato un istante? «Ho una fase di decompressione necessaria. Un rito che ho dovuto imporre perché finito il concerto sono sfasciato, sarà la massa emotiva che mi si smuove da dentro. Ecco, sono incapace di intendere e di volere, per almeno una ventina di minuti. Poi ci sono sere e sere. In

Dice Luciano: nei club cantavo su palchi di due metri per tre non potevo muovermi ma era bello guardare il pubblico negli occhi

genere dopo si cena». Il super giro degli stadi non finisce qui: il prossimo appuntamento è giovedì a Bologna. Poi ci saranno ancora Padova, Salerno, Palermo, Cagliari, Sassari, Bari e Pescara. Già, ma dopo aver sperimentato teatri, palasport e stadi in un lasso di tempo così breve, ci sarà per Luciano un posto ideale: «Alla fine non ho un luogo preferito. Sarà perché ho la fortuna di non dover scegliere. Ho deciso di fare quattro tour in un proprio perché ognuno offre diverse possibilità di scaletta, di emozioni, di band. Nei club ero impalato in un palco di tre metri per due, non potevo spostarmi da davanti al microfono, ma potevo vedere in faccia tutti quelli che erano lì, bellissimo perché erano tredici anni che non mi capitava vivere una dimensione così intima». Già, guardare in faccia i propri fan uno ad uno e capire magari quanto una canzone, una frase, possa cambiare la serata di qualcuno: «È vero, e ultimamente mi capita di pensarlo sempre più spesso. Rispetto a me stesso non sento grosse responsabilità nuove ma nei confronti degli altri che mi ascoltano sì, la gente risponde, reagisce, ho pacchi di lettere, mail, commenti, richieste ac-

cumulati negli anni. Mi sono reso conto del peso delle parole e ho capito che è molto importante non essere più frainteso». La stessa attitudine che Ligabue ha quando decide di poggiare la cintura borchiata da rocker e mettersi al tavolo per scrivere un libro, o magari la sceneggiatura di un nuovo film: «Fare film è una cosa faticosissima e molto meno gratificante di fare un concerto. Impegna almeno un anno intero della tua vita durante il quale gli devi dedicare tutto il tuo tempo e la tua attenzione. Ma chissà, vedremo».

Racconta: fare un film è molto più faticoso e meno gratificante che tenere un concerto. Ti ruba un anno di vita. Però... vedremo...

BUONA TV Sabato sera su Raitre è andata in onda la prima puntata di «Seconda chance». Condotta dal cronista del tg che si è occupato del caso Sgrenà

Chartroux nelle celle dei poveri cristi: riapro casi giudiziari in cui non c'era Taormina

■ di **Roberto Brunelli**

Riccardo Chartroux è un cronista. Se gli fosse capitato di vivere in un'altra epoca, sarebbe il tipo alla Dashiell Hammett, col cappello a falde larghe, di poche battute. Voi lo conoscete come giornalista del Tg3, per il quale ha coperto - tra le tante cose - il rapimento Sgrenà. Entrato in Rai con un concorso, è uno che parla semplice e chiaro. Cuore d'oro, si direbbe, visto che si appassiona ai poveri cristi, buttati in gattabuia forse ingiustamente. È così che si è ritrovato a condurre *Seconda chance*, iniziato ieri l'altro su Rai3: una trasmissione che prova a «riaprire» casi giudiziari anche vecchi, sentenze passate in giudicato, e vedere se, tornando sulle prove, provando a fare altre indagini, andando a rivelarsi le carte, la verità scritta dai giudici non si rivelerà per un'altra... **Chartroux, l'idea che l'innocenza si possa sempre dimostrare, anche a vent'anni di**

distanza, è un'idea quasi hitchcockiana...

Noi puntiamo tutto sull'analisi delle prove concrete, quelle raccolte all'epoca. Poi proviamo ad effettuare accertamenti ulteriori, o perché è cambiato il codice e oggi puoi fare certe cose che ai tempi non potevi fare, o perché oggi ci sono mezzi e strumenti che prima non c'erano. Per esempio per la strage di Ponticelli (Napoli 1983, due bambine rapite e uccise, tre condannati che si sono sempre dichiarati innocenti, ndr), abbiamo fatto effettuare nuove analisi chimiche, abbiamo anche fatto lavorare alcuni investigatori privati... Con noi lavorano periti, criminologi, in un caso abbiamo fatto fare anche un esame del Dna.

Ma nella tv d'oggi, non è un po' un rischio eliminare la «spettacolarizzazione»? Tipo il famoso plastico di Vespa nel caso Cogne?

Sì e no... non faremo il plastico, ma mostriamo foto, riprese, facciamo quello che farebbe un avvocato se

dovesser riaprire il caso. Cerchiamo di capire che percorso può aver fatto l'accusato, se ci sono state tracce di sangue, elementi di fatto. Non proporremo fiction, ossia riprese con attori e ricostruzione in studio. Per ora funziona: sabato abbiamo fatto quasi il 10% di share.

La vostra scelta è quella di puntare su casi

Dice il giornalista: «Noi dei Tg3 siamo sempre riusciti a fare informazione di denuncia, anche negli ultimi cinque anni»

meno noti...

Puntiamo su casi che sui giornali approdarono solo quando ci fu il delitto e poi quando c'è stato l'arresto: andando avanti magari scopri che alla condanna si arriva solo sulla base di indizi. Vede, negli otto casi che abbiamo trattato non sosteniamo che sono tutti innocenti. Non lo sappiamo. Vogliamo vedere se ci sono possibili altri accertamenti. Poi un giudice valuterà, non noi.

Lei fa il cronista. È stato difficile fare il cronista in Rai negli ultimi cinque anni?

La Rai è sempre e comunque sotto i riflettori. E certo, in un momento di forte dialettica politica tutto diventa materia politica. Nonostante ciò, io credo che al Tg3 siamo riusciti a raccontare anche la cronaca più delicata, la giudiziaria, il dissesto ambientale... la cronaca di denuncia l'abbiamo sempre fatta.

Lo chiedo anche perché lei è tra gli animatori di un'associazione di giornalisti Rai chiamata

«Schienadrìtta»...

Da noi c'è «Schienadrìtta», a Mediaset è nata «Buona Tv»... già i nomi ti dicono che a Mediaset c'è un problema di qualità e che da noi c'è un problema di indipendenza politica. L'idea è quella di mobilitare le energie che ci sono in azienda per dimostrare in maniera visibile che un servizio pubblico indipendente e pluralista si può fare.

I prossimi casi della trasmissione?

Due i casi pronti. La storia di un egiziano ucciso a Roma nel '91: in carcere c'è un russo accusato di essere il mandante. Poi, abbiamo il classico «caso impossibile» di un uomo nella cui cantina fu trovato il cadavere di una donna con cui aveva rapporti... ma i dubbi sono tanti. Casi prevalentemente di poveri cristi, di gente che non si può permettere un avvocato Taormina, casi in cui la giustizia forse è andata troppo rapidamente... magari perché l'imputato non aveva i mezzi per difendersi.